
PARISINA

Melodramma.

testi di

Gaetano Donizetti

musiche di

Felice Romani

Prima esecuzione: 17 marzo 1833, Firenze.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 265, prima stesura per **www.librettidopera.it**: gennaio 2015.

Ultimo aggiornamento: 15/10/2015.

PERSONAGGI

Azzo, signor di Ferrara **BARITONO**

PARISINA, sua moglie **SOPRANO**

Ugo, che poi si scopre figlio d'Azzo **TENORE**

ERNESTO, ministro d'Azzo **BASSO**

IMELDA, damigella di Parisina **MEZZOSOPRANO**

Cori e comparse:

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri e Soldati.

*La scena è in Belvedere, isola di delizia sul Po dei principi Estensi e parte in
Ferrara.*

L'epoca è il XIV secolo.

Avvertimento

Il soggetto è tolto da un poemetto di lord Byron; né fondamento storico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina, e del principe sotto il cui regno avvenne la tragedia. Io non l'ho rinvenuta, e mi sono creduto in diritto d'inventare ciò ch'io credeva necessario al mio dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l'antifatto della mia favola.

Il signor di Carrara scacciato da' suoi domini dalla fazione ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, principe amico, e del partito dei guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d'infedeltà, e miseramente perita.

S'innamora segretamente del paggio, così chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del signor di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l'amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l'orditura della mia azione come quella di Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poiché diverso è il poema che racconta, dal poema che rappresenta. Costretto qual fui da imperiose necessità a comporre un dramma alla spezzata, e in pochi giorni, e senza aver modo di rivederlo e correggerlo, se non mi è lecito invocare indulgenza pe' suoi difetti, mi sia concesso almeno di deplorare la trista circostanza di non poter offrire alla italiana Atene un lavoro meno indegno di essa, ed oso dirlo, meno indegno di me medesimo.

Felice Romani

ATTO PRIMO

Scena prima

*Sala nel palazzo del duca in Belvedere.
Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto.*

ERNESTO (entrando)
È desto il duca?

CORO
È desto.
Dorme lung'ora ei forse?
Torbido all'alba sorse
come corcossi ier.
Ma sì, per tempo. O Ernesto
tu d Ferrara uscito!
Forse del duca invito
ti chiama a Belveder?

ERNESTO
Inaspettato e pure
giunger qui grato io spero.

CORO
Grato se di venture
è il tuo venir foriero.
D'uopo n'abbiam: qui tutto:
spira mestizia e lutto,
afflitto più che mai
turbato d'Azzo è il cor.

ERNESTO
Afflitto!

CORO
Ah tu ben sai
il suo geloso amor.

ERNESTO
Lo so... Ma la duchessa
sospetta è sempre a lui?

CORO
Egra, languente è dessa:
fugge il consorte e altrui.
Non mai sorriso spunta
su quella fronte smunta,
o sviene appena è nato,
quel languido balen.

ERNESTO
E il duca?

CORO
Si distrugge
d'ira e d'amore insieme
or la ricerca, or fugge,
or la lusinga, or freme.

Continua nella pagina seguente.

CORO Ansio la notte e il giorno
sembra spiar d'intorno,
quasi un rival celato
tema alla reggia in sen.

ERNESTO Oh, doloroso stato!

CORO Sì, ma silenzio.

TUTTI Ei vien.

Scena seconda

Azzo, e detti.

(tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'Ernesto)

AZZO Che mi rechi?

ERNESTO Lieti eventi.

AZZO Lieti a me?

ERNESTO Lo spero.

AZZO E quali?

ERNESTO Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa tolta è a tuoi rivali:
e per l'arme di Ferrara,
fortunato il pro Carrara,
vinta l'ira ghibellina
sul suo trono alfin sedè.

AZZO Ei mi diede Parisina;
poco è un trono a lui mercé.

ERNESTO Nuova è questa, ond'abbia anch'essa
a gioir del tuo contento.

AZZO (a parte ad Ernesto)
Annunziate alla duchessa
l'improvviso e lieto evento.

Per veder su quel bel viso
il balen d'un sol sorriso;
non che Italia, aver vorrei
terra e cielo, e dargli a lei;
rapirei del sole i rai
per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai
qual m'accende e quanto amor!

ERNESTO Lieta al par de' tuoi desiri
la farà sì gran ventura.

Azzo

Ne ho fidanza: tutto spiro
gioia e pompa in queste mura.

Tutti.

ERNESTO E CORO

Noi primieri al ciel diam lodi
che ha compito i voti tuoi,
che il valor de' Guelfi eroi
secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
lieta Italia al mondo attesti,
che la pace a lei tu desti,
che a te deve e gioia e onor.

Azzo

(Dall'Eridano si stende
fino al mar la mia bandiera,
il leon dell'Adria altiera
piega il capo al mio valor;
solo un cor col mio contende,
sdegno e amor del par l'irrita.
Io darei corona e vita
per poter domar quel cor!)

Con giostre, e con tornei
si festeggi in Ferrara il lieto evento;
cento navigli e cento
covrano in gara del superbo fiume
ambo le rive, ed alla vinta guerra
applaudano del par l'onde e la terra.
Ite...

(parte il corteggio)

Scena terza

Ernesto ed Azzo.

ERNESTO

Mi è dolce, o duca,
questa vittoria tua, non sol perch'alto
leva il tuo nome, ma perché ti reca
gioia, che dal tuo cor pareva bandita.

Azzo

Gioia!... È di già sparita.
Starsi meco non può.

Scena quarta

Ernesto, ed Ugo.

ERNESTO Oh! Chi mai veggio? È desso.

UGO Sì, son io, m'abbraccia, Ernesto.

ERNESTO Ugo! (Oh ciel!)

UGO Che guati intorno?

ERNESTO Taci incauto, e a che sì presto
fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
non ti vegga il tuo signor.

UGO Di che temi? E sì turbato
sei per me? Qual feci error?

ERNESTO Il più grave.

UGO Oh dio! Ti spiega.

ERNESTO Il ritorno è a te conteso.

UGO Con qual dritto? Chi me 'l nega?

ERNESTO Chi può tutto ~ il duca offeso.

UGO Ed è noto alla duchessa?...
Parla, o padre, è noto ad essa?

ERNESTO Quale inchiesta! E qual pensiero
in te d'essa, e in lei di te?
Tremi?... Di'... Saria pur vero?...

UGO Ah! Pietà... leggesti in me.
(gettandosi nelle sue braccia)

Io l'amai fin da quell'ora
che fra noi fanciulla venne:
l'amai pure, e l'amo ancora
poiché sposa altr'uom l'ottenne.
Né timor né lontananza
né dolor né disperanza
han potuto dal mio core
questo amore ~ cancellar.

ERNESTO

Che mai sento? Ahi taci, insano...
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir... Il tristo arcano
non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato,
ei dovea restar celato...
T'era d'uopo un tal dolore
al mio core ~ risparmiar.

Or che badi?... Un rio sospetto
già del duca in mente è desto.

UGO

La mia vita è in questo tetto...
Morte altrove... Io resto, io resto.

ERNESTO

Forsennato! E la ruina
farai tu di Parisina?
Non sai tu del duca amante
l'implacabil rigor?

UGO

Partirò; ma un solo istante
pria vederla ho fermo in cor.
Per le cure, per le pene
che quest'orfano ti costa,
mi concedi un tanto bene,
la mia vita è in lui riposta.
Un suo sguardo, un solo sguardo
temprerà la fiamma ond'ardo.
Prenderò da lei forza
di partire, e non morir.

ERNESTO

Vieni, vieni invan tu spero
ch'io consenta a tanto errore.
Qui de' passi e dei pensieri
è ciascuno esploratore...
Qui le mura, i sassi, i venti
hanno orecchio ed hanno accenti...
Qui neppure il suol profondo
ti potria da lui coprir.

(lo tragge seco; escono entrambi velocemente)

Scena quinta

*Giardino nel palazzo ducale. In fondo scorre il Po.
Parisina, Imelda, e Damigelle.*

PARISINA Qui... qui posiamo; ombroso
ameno è il loco.

DAMIGELLE Aura soave spira
di questi faggi al rezzo,
e reca a te l'olezzo
rapito all'erbe, e ai fior.

IMELDA Oggi più lieta
esser déi tu.

DAMIGELLE Giorno ridente è questo
ad amorosa figlia
che della sua famiglia
festeggia lo splendor.

PARISINA Sì, ne' suoi stati
ritorna il genitore.
Oh! Voglia il ciel pietoso
che men gli pesi il ricovrato serto
di quel ch'ei diemmi... Oh! Più di me infelice
la pastorella, che non ha corona
se non di fiori!

IMELDA E a tua mestizia torni,
torni ai sospir?

DAMIGELLE Deh! Parla, onde cotanto
in te dolore?

PARISINA È in me natura il pianto.

Forse un destin che intendere
dato ai celesti è solo,
quaggiù mi elesse a piangere,
nascere mi fece al duolo;
come colomba a gemere
come aura a sospirar.

Parmi talor, che l'anima
stanca di tante pene,
aneli al ciel più limpido
aspiri a ignoto bene
come favilla all'etere,
come ruscello al mar.

DAMIGELLE Lassa! E te stessa affliggere
sempre così vorrai?

PARISINA Cessar non mi è possibile.

DAMIGELLE Né mai tu speri.

PARISINA Mai.

(musica guerriera)

TUTTE Qual suon! Guerrier drappello
move festoso a te.

PARISINA (O tu, che invano appello,
tu sol non vieni a me.)

(le damigelle escono)

Scena sesta

*Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata. Scudieri che
portano le lance e gli scudi.
Parisina, e Imelda.*

CAVALIERI

Alle giostre, ai tornei che prepara
esultante e devota Ferrara,
te presente sospira ogni prode,
che a contender la palma se n' va.
Da te data più dolce la lode,
la corona più bella sarà.

PARISINA Cavalier, forse il duca v'invia?

CAVALIERI S'ei non fosse, chi osato l'avria?
Per suo cenno, cotanto favore
nobil donna, imploriamo da te.

PARISINA Dalle feste rifugge il mio core.
Ei lo sa, non vi è gioia per me.
(V'era un dì quando l'alma innocente
tinto in rosa vedea l'avvenir.
Quando ancora sul mio labbro ridente
non suonava d'amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
io ti vidi, e la gioia sparì.
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
è funebre la luce del dì.)

Ugo
(cavaliere) Nobil donna, ha confine il martire:
non nutrire ~ i tuoi mali così.

PARISINA La mia repulsa, o prodi,
donate ad egro cor. Ite, e fortuna
venga con voi nel glorioso agone
al par de' voti miei.

(i cavalieri partono. Uno solo rimane. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire)

Né tu parti, o guerrier? Chi sei? Che vuoi?

UGO Un solo istante, o donna
(cavaliere) in segreto mi ascolta.

PARISINA (Oh ciel! Qual voce!)
(ad Imelda)

T'allontana per poco, e al cenno mio
ad accorrer sii pronta.

(Imelda parte)

Scena settima

Ugo si toglie la visiera; Parisina lo riconosce.

UGO Ugo son io.

PARISINA Ciel tu in Ferrara! E ignoro?
E furtivo? E tremante?

UGO O Parisina!
Me ne bandisce il duca.

PARISINA E al duca osasti
disobbedir?

UGO Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora
poteva io mai, senza vederti almeno
l'ultima volta, senza udir per solo
conforto mio, che dall'ingiusto esilio
tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
ti costi il pianto, cui dannato al mondo
sarà de' tuoi primi anni il fido amico.

PARISINA Ah! Sì me n' duole... E a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? E quale speme
nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
cancellar dal pensier dessi perfino
la rimembranza dell'età fuggita.

UGO Ah! Di mia stanca vita
sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
tenebre l'avvenir, mi resti almeno
il raggio del passato... Allor non t'era
quest'orfano infelice, amar conteso...
d'amor fraterno.

PARISINA Né conteso è adesso.
Ora va'... Te solo oppresso
non creder qui. V'è chi di te più geme,
chi più di te si strugge, e sente il peso
della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, te n' prego...

UGO O Parisina!
Un sol momento ancora,
un sol momento. Ah se tu pure in terra
orfana fossi, o di men nobil sangue
venuta al dì, forse mi avresti amato
d'amor più che fraterno.

PARISINA Oh, che mai dici?
Che pensi tu?

UGO Sì, tu mi avresti amato
come io t'amai, come tutt'ora t'amo
oltre misura, angiol celeste e santo...

PARISINA Cessa...

UGO Ah! Dillo...

PARISINA Deh! cessa. (Oh accento... oh incanto...)

UGO

Dillo... Io te 'l chieggo in merito
della mia lunga guerra,
dillo, e beato rendimi
solo una volta in terra:
mi seguirà dovunque
il suon di questi accenti,
l'intenderò nei venti,
nell'onde ancor l'udrò.

PARISINA

Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
trista e fatal parola,
non dée, non dée strapparmela
fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
di nostra infanzia i giorni
fa' che innocente io torni,
e t'amo, allor, dirò.

UGO È vero, è ver... Non dirmelo,
sarei più sventurato.

PARISINA Addio, sfidiamo intrepidi
ambi il rigor del fato.

UGO Addio, ma deh concedimi
una memoria almeno.

PARISINA Una memoria... Prendila
il pianto mio ti do.
(gli porge il fazzoletto)

Insieme

UGO Quando più grave e orribile
fia di mia vita il peso
quando de' mali al culmine
esser ti sembri asceto,
pensando di che lagrime
bagnato è questo vel.
Ah non dirai che barbaro
è con me solo il ciel.

PARISINA Quando più grave e orribile
fia di tua vita il peso
quando de' mali al culmine
esser mi sembri asceto,
pensando di che lagrime
bagnato è questo vel.
Ah non dirò che barbaro
è con te solo il ciel.

Scena ottava

Imelda e le Damigelle frettolose. Indi Azzo, Ernesto, e Sèguito.

IMELDA E DAMIGELLE

Giunge il duca.

UGO Il duca!

PARISINA Ah! Misero!

Fuggi.

UGO Invano.

AZZO Chi vegg'io?

ERNESTO (È perduto. Io tremo, e palpito.)

AZZO (ad Ernesto)

Sì compiuto è il cenno mio!

(breve silenzio)

(ad Ugo)

Parla tu, perché tornasti,
perché il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
tu ti aggiri in Belveder?

UGO Di tornar mi concedea
di nostr'armi il condottiero.
Io bramavo, e fermo avea
di offerirmi a te primiero,
sol poc'anzi il tuo divieto
mi fu dato di saper.

AZZO Né partisti?

PARISINA (Oh istante!)

ERNESTO (Io gelo.)

AZZO Perché innanzi alla duchessa
tanto osasti? Parla.

UGO Oh cielo!

AZZO Qual ragion ti guida ad essa?

PARISINA Ei, signor, percosso, afflitto...
dal severo estremo editto,
ignorando quale errore
si mertava il tuo rigore,
umil prece a me porgea
d'impetrar la tua bontà.

AZZO Egli... E tu...

PARISINA Lo promettea.

AZZO Fu soverchia in te pietà.

PARISINA

Ah! Tu sai che insiem con esso
di tua corte io crebbi in seno:
implorar mi sia concesso
che scolparsi ei possa almeno.
D'alcun fallo io reo no 'l credo,
tale a te si mostrerà.
Questa grazia ch'io ti chiedo
è giustizia e non pietà.

UGO

Io sperai la sua preghiera
a placarti almen possente:
che implorarla eccesso egli era
né un sospetto io m'ebbi in mente:
s'egli è tal ch'io sol sia segno
della tua severità.
Ma con lei saria lo sdegno
forse troppa crudeltà.

AZZO

(Il difende, e in sua difesa
tanto adopra ardore e zelo.
All'amor che ti palesa
di pietade invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
la rea coppia giungerà.)

ERNESTO

(Lasso me! Sì ria sventura
prevenir non ho potuto.
Simular invan procura
l'imprudente si è perduto...
Tace il duca, ma nel seno
il furor covando va...
Ah! Foriera del baleno,
è la sua tranquillità.)

Scena nona

Coro lontano di Battellieri sul Po.

BATELLIERI

Voga, voga, qual lago stagnante
ferma il Po le veloci correnti.
Di Ferrara le sponde ridenti
par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

GUERRIERI

Affrettate: del popol festante
dalle rive c'invitan le voci
già s'appressan le prore veloci
che al torneo denno i prodi recar.

(la scena si riempie di soldati e di popolo, e le rive di eleganti navicelle)

ERNESTO

Deh! In tal dì mentre tutto festeggia
non sia core che afflitto si veggia,
io pur prego, se lice, o signore,
de' tuoi servi al più antico, pregar.

AZZO

Ugo resti... Cotanto splendore
tanta gioia, non voglio turbar.

PARISINA E UGO

(Oh contento!)

CORO

Partiamo, voliamo.

BATELLIERI

A Ferrara.

AZZO

E tu sol rimarrai?

(a Parisina)

Mentre io cedo, tu pur non vorrai
né a preghiera, né a voto, piegar?

PARISINA

Io vi seguo... Ah potessi qual bramo
sì bel giorno con voi festeggiar.*Tutti.*

AZZO, UGO,

Vieni, vieni, e in sereno sembiante,
alla pompa presiedi qual diva.

ERNESTO E

Un tuo sguardo di luce più viva,
questo cielo farà scintillar.

GUERRIERI

PARISINA

Sì quest'alma respira un istante,
s'apre a gioia non prima sentita,
alla festa ove gloria v'invita,
calma, io spero, conforto trovar.

Insieme

AZZO, UGO,

(Ma divoro nel core tremante
un furor che non posso frenar.)

ERNESTO

PARISINA

(Ma divoro nel core tremante
un timor che non posso frenar.)

BATELLIERI

Voga, voga, qual lago stagnante
ferma il Po le veloci correnti;
di Ferrara le sponde ridenti
par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

GUERRIERI

Affrettate del popol festante
i bei voti corriamo a colmar.

(s'imbarcano)

ATTO SECONDO

Scena prima

Gabinetto di Parisina. Alcova chiusa da seriche cortine.

È notte. Il luogo è illuminato da due candelabri.

Imelda, e Damigelle.

IMELDA Lieta era dessa, e tanto?

DAMIGELLE Oltre ogni tuo pensiero.
Al vincitor guerriero
sorrise, e il coronò.

IMELDA E il duca?

DAMIGELLE Ad essa accanto,
fiso in lei sola e intento,
gioia del suo contento,
e il suo gioir mostrò.

IMELDA E alle danze in corte
presente pur fia dessa?

DAMIGELLE Né la pregò il consorte:
ella ne fe' promessa...
Tu inchiesta aggiungi a inchiesta;
qual meraviglia in te?

IMELDA Non meraviglia è questa...
Estrema gioia ell'è.

DAMIGELLE

Fra i manti suoi di porpora,
fra i suoi gemmati serti,
siano i più ricchi e splendidi
alla sua scelta offerti,
brilli serena e bella
come soave stella,
e in ogni cor diffonda
speme, letizia, amor.

IMELDA (La pena mia si asconda,
si celi il mio timor.)

DAMIGELLE Ella si appressa.

Scena seconda

Parisina, e dette.

PARISINA Un seggio, Imelda... io sono
stanca del mio gioir.

IMELDA Non usa a queste
sì clamorose feste,
uopo di posa hai tu.

PARISINA De' miei primi anni
oggi mi parve respirar l'aurora
d'un dì sereno... Alla paterna corte
io mi credetti fra le pompe e i ludi
de' miei fratelli... E qual fraterna gloria,
mi fu d'Ugo il trionfo... Oh come lieta,
col giovin prode nell'arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!

IMELDA (Ciel! Non si avveri, io prego,
il mio sospetto.)

PARISINA Ma fugace lampo
sarà la mia letizia, e il sol domani
torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
ben più lo spirto io già risento... Oh lungi
riponi i serti, e la gioconda vesta.

IMELDA Né alla notturna festa,
irne vuoi tu?

PARISINA Ma, non poss'io. Sollievo
mi fia migliore il sonno.

IMELDA Ah! Sì lo spero,
è innocente sollievo...

PARISINA È vero, è vero.

Sogno talor di correre
entro incantato albergo:
volo in balia de' zeffiri,
oltre le nubi io m'ergo,
nuoto in sereno spazio,
qual cigno nel ruscel.

Continua nella pagina seguente.

PARISINA

Dolce, come arpa eolia
voce mi chiama, e dice:
«vieni, e del mondo immemore
resta quassù, felice...
a combattuto spirito
porto soltanto è il ciel».

Oh cari sogni! Oh, all'anima
illusion gradita!

IMELDA E CORO

Prendi da lor presagio
di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
sorgi alla nuova aurora,
come è più bello un fiore
dopo il notturno gel.

PARISINA

Addio. L'augurio accetto...
Pace dal sonno aspetto...
(A combattuto core
porto soltanto è il ciel.

(si danno un addio. Imelda e l'ancelle partono.
Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti)

Scena terza

Azzo e Parisina.

(Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. Parisina è addormentata)

AZZO Sì: non mentir le ancelle...

Ella riposa... Riposar potrebbe
se rea foss'ella? Non hai, tu rimorso,
più voce alcuna? Più paure o larve,
non hai, tu notte, per colpevol alma?
No, non è rea, s'ella riposa in calma.

(silenzio)

Ma pur... Con qual desio

Ugo seguia!... Come pareva lanciarsi
dietro al corsier, che lo rapia pe 'l campo!
Come arrossiva a un tratto, e impallidia...
Oh! Quanti ha gelosia
occhi di lince avessi, ond'un istante
vederle in cor! Arte avess'io d'incanto
per far che ignudo le apparisse in volto
le parlasse sul labbro!...

PARISINA

Oh dio!

AZZO Che ascolto!

È dessa che favella...

(porge l'orecchio)

O s'inganna il pensier?

PARISINA Oh dolce istante!

Sì tosto non fuggir.

AZZO Sogna...
(sottovoce)

PARISINA Son teco:

restiamo insieme.

AZZO Insiem? Con chi?
(tremante)

PARISINA Mi segui,

puro zaffiro è il ciel, muoviamo uniti

quai peregrin augelli a miglior nido...

Mi segui, o tenero Ugo...

AZZO Ugo!
(prorompendo)

PARISINA Qual grido!

(esce dall'alcova, pallida, tremante)

PARISINA Ah! Chi veggio? Tu signore?

AZZO Sì, qual altro attender puoi?

PARISINA Io... Null'altro!

AZZO (Oh mio furore!)

Me sol! Sol me!...

PARISINA Che dir mi vuoi?

Insieme

AZZO (Ah potessi un solo istante
del suo fallo dubitar!)

PARISINA (Oh qual ira in quel semblante
gli occhi a lui non oso alzar.)

AZZO Fissa i tuoi negli occhi miei:
nulla in essi hai letto ancora?

PARISINA Oh! Che hai tu? Turbato sei,
ch'io ti lasci!...

AZZO No, dimora.

Insieme

AZZO (Ah! Così tradito io fui
sempre, sempre in ogni amor.)

PARISINA (Ah! Non so fuggir da lui,
qui m'annoda il mio terror.)

AZZO Empia donna!
(prorompendo)

PARISINA Oh ciel!

AZZO T'appressa,
di fuggirmi invano tenti.
(l'afferra pe 'l braccio)

PARISINA Duca! Ah duca!

AZZO Infida.

PARISINA Cessa;
quali smanie!

AZZO Atroci, ardenti!
Sciolto è alfin, caduto è il velo,
tutto è noto, tutto io so
qual favella. (Io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (Più cor non ho.)
Tu nel sonno assai parlasti
il tuo fallo è manifesto

PARISINA Me infelice!

AZZO Tu invocasti
uom che aborro, che detesto
il tuo labbro... Iniqua, or ora
d'Ugo il nome proferì.

PARISINA D'Ugo il nome... (e il sonno ancora,
anco il sonno mi tradì!)

AZZO Parla omai: come ebbe loco
come crebbe il reo tuo foco,
dove giunse? Di che ardire,
di che speme si nutrì...

PARISINA Ah! D'orrore e di martire...

AZZO L'ami dunque? L'ami?

PARISINA Sì.
(disperatamente)

(Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arresta)

Insieme

PARISINA

Non pentirti... Mi ferisci:
vibra il ferro, ei fia pietoso:
quest'incendio in me sopisci,
sol per morte avrà riposo.
È delirio l'amor mio...
non ha speme non desio,
è una face che consuma
d'un sepolcro nell'orror.

AZZO

Ch'io ti sveni... e al tuo supplizio
ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrificio
non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto,
l'ira mia vedrai per tutto.
Fian tuoi giorni un giorno solo
di spavento e di terror.

(Azzo si allontana respingendola: essa il segue tremante)

Scena quarta

Galleria nel palazzo ducale, che mette a vari appartamenti illuminati, ove ha luogo la festa. La musica esprime il festeggiare che si fa là dentro. Dame, Cavalieri attraversano la galleria e dalla galleria gli appartamenti.

CORO

È dolce le trombe cambiare co' sistri,
di gioia forieri, de' balli ministri.
È un dolce nell'aure fragranti di fiori
cambiare gli allori co' mirti d'amor.
In lieti banchetti in gaie carole
ci lasci la notte, ci visiti il sole:
subliman le menti le voci d'onore,
le voci d'amore consolano il cor.

(si dividono)

Scena quinta

Ugo solo, indi Ernesto.

(la musica di dentro segue)

UGO Né ancor vien ella! Cominciar le danze,
i concetti echeggiar... Invan di lei
cercai fra i lieti cori. È mesto il suono,
muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L'astro non v'è maggiore,
l'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio
languir ciascuna e impallidir si miri
di Ferrara beltà.

(esce Ernesto)

ERNESTO Dove t'aggiri?

UGO Ovunque impresse io credo
l'orme di Parisina, ovunque un'aura
parmi de' suoi sospiri.

ERNESTO Alle sue stanze
quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
Seguimi... Un sordo ascolto
de' cortigiani sussurrar: turbato
più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
come leon della sua preda in traccia.

UGO E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa, la mia letizia
non funestar, oggi fu tal che morte
potria scontarla appena. Or va': soverchio
è in te timor.

ERNESTO Soverchia è in te fidanza.

UGO Ella m'ama... Certezza è mia speranza.

Io sentii tremar la mano
che mi cinse al crin la palma:
mi sorrise, e tutta l'alma,
in quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
d'un amor maggior d'amore,
trapassò da core a core,
e di gioia l'inondò.

ERNESTO Sconsigliato... E a te presente
era il duca, e a lei d'accanto.

UGO Io no 'l vidi, ed occhi e mente
fur rapiti in lei soltanto.
Ah! Non mai di quel momento
la dolcezza appien dirò.

ERNESTO Taci, taci... ogni contento
ogni strepito cessò.
Giunge alcun... ~

UGO Che fia?

Scena sesta

Cavalieri e detti.

CORO Repente

ne congeda il duca irato.
Svelti i fior, le faci spente
puoi veder per ogni lato.
Già le logge, già le porte
del palagio, della corte,
son rinchiuse, o custodite
da guerrier che a sé chiamò.

(escono gli armigeri)

UGO!

UGO E ERNESTO Oh cielo!

ARMIGERI Ne seguite.

UGO Dove?

ARMIGERI Al duca.

UGO A lui! Verrò.

ERNESTO Io ti seguo.

ARMIGERI No, non lice.

UGO Un amplesso.

DAME E CAVALIERI Qual mistero!

ERNESTO Figlio, figlio... Oh me infelice!
Fui presago!

UGO Oh padre, è vero...

ARMIGERI Vi affrettate il tempo preme
Azzo attendere non sa.

DAME E CAVALIERI Ah più d'Ugo Ernesto geme,
quale in sen sgomento egli ha!

UGO
 (ad Ernesto a parte)

Questo amor doveva in terra
 sol di morte aver mercede,
 in più pura e santa sede,
 ei mercé di vita avrà.
 Come alfin di lunga guerra
 io sorrido all'ultime ore,
 il sospir di questo core
 meco in tomba scenderà.

ERNESTO

Ah! con te, con te sotterra
 anco Ernesto scenderà.

ARMIGERI

V'affrettate il tempo preme
 Azzo attendere non sa.

DAME E CAVALIERI

Ah più d'Ugo Ernesto geme
 quale in sen sgomento egli ha!
 (Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le dame e cavalieri)

Scena settima

*Vestibolo che mette alle torri del palazzo ducale.
 Azzo, e Guardie.*

AZZO

Ite, e condotti entrambi
 a me fian tosto. ~ Interrogarli insieme
 insieme udirli, e investigar vo' pria
 quale di loro più colpevol sia.
 Che dico? Il son del pari
 e del par fian puniti. Oh! Di Matilde
 ombra irata, ne esulta: in cor non posso
 amor riporre, ch'io fellow no 'l trovi,
 né spezzar debba di mia mano istessa.

Scena ottava

Ugo, e Parisina da varie parti fra le Guardie e detto.

PARISINA

Ugo! Oh ciel!

UGO

Parisina! In ferri anch'essa!

AZZO

Eccovi uniti alfine
 non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
 tradito prence: al vostro amore iniquo
 è questo il tempio: ara il patibol fia

UGO Al mio soltanto il sia
se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
non hanno i cieli, di costei che offendi.

AZZO Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.

PARISINA Tutti siam rei... Ma solo
noi di desio, tu d'opre. Ah! Pera il giorno
che me all'altare tu traevi ad onta
del pianto mio.

UGO Deh Parisina...

PARISINA È vano,
non è per lui più arcano
l'antico amore... io lo svelai dormente:
desta il confermo.

UGO E dove tu il confessi
indegno io ne sarei, s'anco il tacesti ~
odilo, o duca... Io l'amo
più che la vita, dall'infanzia io l'amo...

AZZO *(durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde)*
Custodi, al carcer loro
sian ricondotti. Fino al dì novello
sien del palagio mio chiuse le porte
a chiunque ei sia.

PARISINA Morte è tal cenno.

Scena nona

Ernesto, e detti.

ERNESTO Morte!
(con un grido)

AZZO A che vieni? E presentarti
non chiamato, ond'hai tu dritto?

ERNESTO Santo io l'ho, se a risparmiarti
vengo, o duca, un rio delitto.

AZZO Un delitto a me!

PARISINA E UGO Che intendo?

ERNESTO Sì: un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi
al terrore in cui mi vedi...
Guai se d'Ugo ai giorni attenti...
Guai tre volte, guai per te!

PARISINA E UGO Qual linguaggio!

AZZO E quai spaventi
 inspirar pretendi a me?
 (alle guardie)
 Ubbidite.

ERNESTO Ah! No.

AZZO T'invola;
 tanto ardire omai m'irrita.

UGO Cessa amico, e ti consola...
 Non espor per me tua vita.

ERNESTO Duca! Ah duca...

AZZO Olà, l'insano
 tratto sia da me lontano.

ERNESTO Versa dunque il sangue tuo,
 tu sei d'Ugo il genitor.

PARISINA E fia vero?

UGO Figlio suo!

AZZO Ei mio figlio! (Un gelo ho in cor.)

ERNESTO Sì: Matilde abbandonata,
 dal tuo talamo scacciata,
 me 'l fidava ancora infante,
 e moriva di dolor!
 Vi abbracciate.

AZZO E ERNESTO Oh colpo!

PARISINA Oh istante!

UGO Padre!

AZZO Ugo!

UGO E AZZO (Oh mio terror!)
 (per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano)

ERNESTO Che veggo? T'arretti ~ dal figlio ~ dal padre?

PARISINA E UGO (O fato, è compiuta ~ la nostra sventura.)

AZZO (Fra noi si solleva, ~ s'opponne la madre.)

ERNESTO (Ah! Sorda in quell'alma, ~ ah muta è natura!)

PARISINA, AZZO E UGO Per sempre, per sempre ~ sotterra sepolto
 deh! Fosse rimasto ~ l'arcano che ascolto:
 foss'egli un delirio ~ dell'egra mia mente,
 un'ombra fuggente ~ ai raggi del dì!
 Ma lasso è verace, ~ lo provo, lo sento,
 al fero sgomento ~ che il cor mi colpì.

ERNESTO (O vana speranza ~ vent'anni nutrita,
oh! come in un punto ~ al vento sei gita!
Se al nome di padre, ~ se al nome di figlio
asciutto quel ciglio ~ rimane così. ~
Affetto malnato, ~ colpevole amore,
i sensi del cuore ~ più santi sopì.)

AZZO
(ad ERNESTO) Protettor d'un'empia madre,
ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch'esso...

UGO Ed empio il padre
da cui nacque...

ERNESTO Forsennato!

UGO Sì lo sono... E gonfio il core
d'amarezza, di dolore...
ei la madre mi ha rapita...
ei serbommi a infame vita...
mi restava l'amor mio,
l'amor mio sepolto in me...
Or d'innanzi al mondo, e a dio
questo amor delitto ei fe'!
(Azzo è immobile e pensoso)

PARISINA Ugo!... Ah cessa...

UGO Ov'è la scure?...
Tronchi d'essa i miei tormenti.

PARISINA
(ad AZZO) Non udirlo... A sue sventure
dona tu gli amari accenti.
Me cagion di tanta pena
me soltanto opprimi, e svena...
ma il tuo figlio!... Ah! No... Non muoia...
lo risparmi per pietà.
(breve silenzio. Azzo si riscuote)

AZZO
(ad ERNESTO) Teco il traggi. Ei viva.

PARISINA E ERNESTO (Oh gioia!)

UGO Viver io!...

PARISINA E ERNESTO T'affretta... Va'.

Insieme

AZZO	T'allontana fin che in petto di natura i moti io sento: sciagurato! Un sol momento li potrebbe soffocar. (Ah! Perché son io costretto mio malgrado a lagrimar!)
UGO	Non è vita, è lunga morte, pena eterna che mi dai: le mi smanie tu non sai... ti farian raccapricciar. (Ah! Mi lascia, o cruda sorte, men colpevole spirar.)
PARISINA	Vanne fuggi, è atroce scena all'Italia si risparmi. Per pietà di più non farmi di terror, d'orror gelar. (Ah! Chi mai morrà di pena s'io pur seguo a respirar!)
ERNESTO	Vieni fuggi, e atroce scena all'Italia si risparmi. Per pietà di più non farmi di terror, d'orror gelar. (Ah! Chi mai morrà di pena s'io pur seguo a respirar!)

(Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna alle guardie di recar via Parisina)

Scena decima

Azzo, e Guardie.

AZZO Vada... Si vada: a inorridir non abbia
per me Ferrara. Ella rimane... e basta.
Oh! Quale in me contrasta
folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti
disperati e feroci?

(passeggia alcuni momenti agitatissimo, indi pacatamente)

Olà, guidata
alle ducali stanze un'altra volta
sia Parisina, e qual poc'anzi ell'era
onorata da tutti, ed ubbidita. ~
Non più: son fermo... Appien mia trama è ordita.

(parte)

ATTO TERZO

Scena prima

*Galleria terrena nel ducale palazzo. Da un lato domestica cappella. In fondo gotici finestroni chiusi.
Damigelle di Parisina e Cavalieri.*

(escono lentamente dalla cappella)

CORO

Muta, insensibile,
se non in quanto
dagli occhi turgidi
le sgorga il pianto,
l'afflitta giace
dell'ara al piè.
Pregar lasciamola
non la turbiamo:
calmar quell'anima
noi non possiamo:
per lei più pace
quaggiù non c'è.

(si ritirano)

Scena seconda

Parisina indi Imelda.

PARISINA No, più salir non ponno
miei preghi al ciel... Pur più straziato core
mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!...

IMELDA A te son io
nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
par fermo il duca, e congedò tranquillo
il generoso Ernesto
a cui guidar lontano Ugo è concesso.

PARISINA Ugo!... Ei dunque partì?

IMELDA Parla sommesso...
Un foglio suo ti reco...
Prendi.

PARISINA Un suo foglio!... E chi te 'l diè?

- IMELDA Poc'anzi
 un giovine scudier furtivamente
 nell'atrio che conduce a queste stanze.
- PARISINA Incauto! E quali ancor nutre speranze!
(legge il foglio)
*«D'Azzo non ti fidar: non può del mostro
 esser la calma, e la pietà sincera.
 Quando la squilla del vicino chiostro
 dell'alba annunzierà l'ora primiera,
 da tal condotto che il periglio nostro
 mosse a pietade, e che salvarci spera
 a te per via segreta»...*
(si arresta)
- IMELDA Oh! Ciel! Prosegui,
 a che ti turbi?
- PARISINA Osa sperar l'insano:
 ch'io con lui fugga!...
- IMELDA Oh! Non lo spero invano:
 io te 'l confesso, io pure
 più che d'Azzo il furor, temo la calma...
 Io conobbi Matilde...
- PARISINA (con gli occhi sul foglio)
In sen del padre
 condurmi ei vuole... E s'io ricuso, ei giura
 di sua mano svenarsi in queste soglie.
- IMELDA Ei n'è capace.
(lontano l'orologio suona un'ora)
- PARISINA Ahi! Qual tremor mi coglie!
 È questa l'ora!
- IMELDA È questa...
 Che risolvi?
- PARISINA Io... Non so ~ segreta voce
 mi dice che quest'ora
 l'ultima è di mia vita.
- IMELDA Oh! Ti conforta...
 Disgombra il tuo terror...
- PARISINA Non odi intorno
 un gemer fioco!... Di sinistri augelli
 uno strido non senti!... Errar non vedi
 vicino un'ombra!...
- IMELDA Il duol t'inganna, il credi.

PARISINA Parla... oh! Ciel... Di lui che festi?
Ugo... Ov'è?

AZZO Tu l'attendesti:
empia donna a te lo svela
in tal guisa il mio furor.

(si aprono i veroni del fondo, e vedesi nel cortile il cadavere d'Ugo)

PARISINA Ugo!... Io moro.
(si abbandona sulle damigelle)

CORO Ah no, li cela
lo spettacolo d'orror.

PARISINA
(fuori di sé)

Ugo!... È spento! A me si renda
la sua fredda esangue salma!...
Che sovr'esso io spiri l'alma,
l'alma oppressa dal dolor.
Scenda indegno, ah! Su te scenda
il suo sangue infin che vivi,
ei del sol, del ciel ti privi
ti ricolmi di squallor.

(ricade)

CORO Ella manca...

AZZO Il ciel previene
la sua pena...

IMELDA E CORO Ahi! spira! Ahi! muor!

INDICE

Personaggi.....	3	Scena seconda.....	20
Avvertimento.....	4	Scena terza.....	21
Atto primo.....	5	Scena quarta.....	24
Scena prima.....	5	Scena quinta.....	25
Scena seconda.....	6	Scena sesta.....	26
Scena terza.....	7	Scena settima.....	27
Scena quarta.....	9	Scena ottava.....	27
Scena quinta.....	11	Scena nona.....	28
Scena sesta.....	12	Scena decima.....	31
Scena settima.....	13	Atto terzo.....	32
Scena ottava.....	15	Scena prima.....	32
Scena nona.....	17	Scena seconda.....	32
Atto secondo.....	19	Scena terza.....	34
Scena prima.....	19	Scena ultima.....	34

BRANI SIGNIFICATIVI

Dall'Eridano si stende (Azzo)	7
Forse un destin che intendere (Parisina)	11
Io l'amai fin da quell'ora (Ugo e Ernesto)	9
Io sentii tremar la mano (Ugo)	25
Per veder su quel bel viso (Azzo)	6
Sogno talor di correre (Parisina)	20